



Ministero della cultura

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA E BIBLIOGRAFICA
DELLA CAMPANIA

COMUNICATO STAMPA

I d'Avalos, una dinastia che, per cinque secoli, fu presente e svolse ruoli apicali nell'Italia meridionale. Per la prima volta presentati al pubblico alcuni pezzi importanti dell'intero Archivio familiare, in una mostra a cura di Gabriele Capone e Paola Vona.

Napoli, 19 giugno 2023 - Inventariati e alcuni pezzi anche digitalizzati: uno degli archivi privati fra i più importanti d'Italia sta svelando i suoi "segreti": è l'archivio della famiglia principesca d'Avalos, Principi del Sacro Romano Impero, Principi di Francavilla, di Isernia, di Montesarchio; Duchi di Montebello, di Monte Itilia, di Monte Negro; Marchesi di Pescara e del Vasto e tanti titoli accessori. I suoi esponenti, nel corso dei secoli, sono stati insigniti di un profluvio di onorificenze, in primis un certo numero di Toson d'Oro

A fine 2019 le oltre 150 casse in cui il corpus dell'Archivio, sono state depositate presso l'Archivio di Stato di Napoli. Ciò anche per sottrarlo a dispersioni e danneggiamenti: questa circostanza ha consentito di avviare un complesso progetto di riordino e inventariazione curato dalla Soprintendenza campana che, con fondi ministeriali, ha finanziato l'impiego di 15 giovani archivisti e paleografi.

Un vero ed inedito patrimonio documentario, contenuto in un inventario analitico di circa 500 pagine su una storia che abbraccia oltre mezzo millennio: assomma 1.202 pergamene, fra il 1257 e il 1883, e oltre 120 metri lineari di documenti, racchiusi in 460 faldoni.

Ci si è trovati di fronte a una vera e propria miniera di storia e storie, che, si intende rappresentare e sintetizzare con i 40 documenti originali assai significativi nella mostra "i d'Avalos. Nel segno del potere", dal 19 giugno prossimo nella sede della Soprintendenza, nel salone delle Feste di Palazzo Carafa, in via San Biagio dei Librai 121, che rimarrà aperta fino al 29 settembre prossimo.

La Mostra documentaria, curata da Gabriele Capone e Paola Vona, fa parte della Rassegna "Carte in Arte. Storie e vicende tratte dagli Archivi napoletani", finanziata dalla Regione Campania, nell'ambito del "Piano strategico per la Cultura e i Beni Culturali 2022 - Sistema Mostre".

Nell'esposizione emerge il ruolo fondamentale di questa famiglia nelle vicende storiche, amministrative, culturali, sociali e persino mondane dell'Italia meridionale - ma ebbe anche tenimenti nel Ducato di Milano - a partire da Innico I e dai suoi due fratelli, Alfonso e Rodrigo, che seguirono Alfonso V d'Aragona, incoronato re di Napoli nel 1442. La supremazia si mitigò alla fine del XIX secolo, con l'eversione della feudalità.

La fittissima rete di eredità e beni dotali, con nozze molto proficue, accrebbe moltissimo l'estensione dei feudi, le cui vicende e fortune si trovano testimoniate fra le carte dell'Archivio e dai documenti esposti riguardanti Napoli e territori limitrofi, i domini di Abruzzo e Molise e il Marchesato di Vasto e Pescara; i possedimenti in Puglia e Campania, coi Principati di Troia e Montesarchio (vi fu anche un ramo cadetto di Ceppaloni), lo Stato di Vitulano e l'entroterra casertano e, in Calabria, con la Contea di Belcastro. Un pezzo di storia acquista nuova luce e tasselli finora sconosciuti raccontano luci ed ombre della famiglia.

La Mostra si declina in varie sezioni: attestazioni di fedeltà alla Corona; privilegi; onorificenze; potere al femminile (Antonella d'Aquino, moglie di Innico I; sua figlia, Costanza d'Avalos, che nel 1503 comandò la difesa di Ischia contro l'assedio francese e tenne sull'isola un importante salotto culturale e la poetessa Vittoria Colonna vedova del nipote di Costanza, Fernando Francesco d'Avalos; nonché Maria d'Avalos, uccisa dal marito e cugino Carlo Gesualdo in uno dei più celebri delitti dei tempi); documenti sulla loro attività di condottieri di compagnie

d'armi e comandanti generali alla Battaglia di Pavia; carte e registri sull'amministrazione dei territori e della giustizia, l'attività su Napoli.

Le nomine a gran Camerlengo ai Principi d'Avalos da parte dei Re aragonesi, esposte in mostra, introducono alle loro posizioni apicali nel governo del Regno sin da metà del XV secolo.

Tali attestazioni di fiducia si trovano anche in una pergamena di Carlo V di Asburgo, che conferma nella stessa carica Ferdinando Francesco d'Avalos e i suoi eredi; e in Carlo III di Borbone, diventato re di Spagna, che nomina Diego II Grande di Spagna.

Il diploma di Principe del Sacro Romano Impero concesso a Cesare Michelangelo d'Avalos da Leopoldo I d'Austria, nel 1704, in bacheca, è un'ulteriore testimonianza di autorevolezza.

Il 21 agosto 1702 fu emessa la condanna a morte in contumacia, e alla privazione di tutti i feudi e titoli (la ritroviamo in vetrina), emanata dal vicerè Juan Manuel Fernandez Pacecho Acuña Girón y Portocarrero, marchese di Villena, contro Cesare Michelangelo d'Avalos per lesa maestà, in quanto "ribelle" nei riguardi di Filippo V di Spagna, giacché partecipante alla "Congiura di Macchia", a favore del partito filo-imperiale, durante la Guerra di successione spagnola.

I rapporti dei D'Avalos e i governanti nel periodo vicereale attraversarono alterni periodi: sul fronte positivo scopriamo che dai Vicerè di Napoli fu concesso ai d'Avalos di Vasto e Pescara persino di batter moneta.

Accanto a tantissimi documenti amministrativi e piante delle proprietà che sono vere e proprie opere d'arte (i celebri *Cabrei*), vi sono documenti legali assai interessanti, come quello che a Napoli, il 20 novembre 1586, sottoscrive Maria d'Avalos d'Aquino d'Aragona, moglie di Carlo Gesualdo principe di Venosa, in cui nomina suo procuratore il proprio padre Carlo.

Altro reperto di preminenza storica è la lettera manoscritta di Vittoria Colonna, marchesa di Pescara e moglie di Francesco Ferdinando d'Avalos, del 13 aprile 1537 ai suoi ufficiali, in cui raccomanda obbedienza a Costanza d'Avalos, a pena della privazione di tutte le cariche e di una ammenda di mille ducati.

Costanza, insieme a sua madre Antonella d'Aquino, sono personaggi chiave della dinastia. Lo dimostrano due documenti esposti: la lettera datata Madrid, 8 ottobre 1528 con cui l'imperatore Carlo V le scrive, pochi mesi dopo il fallimento dei nuovi tentativi di conquista del Regno da parte del re di Francia Francesco I e dell'assedio condotto dal conte di Lautrec, riconoscendole i servizi resi a difesa della Corona imperiale.

Precedente è l'epistola, con data Napoli, 22 giugno 1528 in cui il vicerè Filiberto di Châlons, principe d'Orange si rivolge a Costanza d'Avalos. La lettera è in parte cifrata per impedire che informazioni importanti fossero intercettate dalle armate francesi che negli stessi giorni assediavano la città.

Assai suggestiva è la descrizione ritrovata dei sette arazzi con scene della battaglia di Pavia (1525), oggi al Museo di Capodimonte, fatti realizzare nelle Fiandre dall'imperatore Carlo V per donarli ad Alfonso III d'Avalos, cugino del defunto Ferdinando Francesco, entrambi protagonisti della vittoria di Pavia, quali capitani generali dell'esercito imperiale.

Vi è anche un'autentica chicca, il libretto di istruzioni per staccare gli arazzi dai sostegni al fine di piegarli e riporli nei cassoni.

Risale al XVIII secolo, infine, la bella pianta del Castello di Vitulano. Nello specifico, è riportato l'elevato del castello e del *Casino o Cavallarizza*, con la relativa planimetria.